



L'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici prosegue la propria attività e pone al centro di questa news-letter la **V edizione del "Premio Argan"**, appuntamento di rilevanza internazionale che colloca l'ANCSA al centro dell'attenzione e del dibattito pubblico.

Solo l'azione collettiva di una comunità ampia di soci può sostenere e portare avanti con successo le attività che ci vedono impegnati; per questo abbiamo bisogno di vedere confermato l'impegno di tutti i nostri soci storici e vogliamo fortemente che la presenza di nuovi iscritti cresca ulteriormente.

Con il mese di dicembre lanciamo pertanto la **campagna associativa 2023**, per poter continuare a svolgere al meglio le nostre attività: l'invito alla platea ampia di coloro che seguono il nostro dibattito e le nostre attività è quello di rinnovare l'adesione all'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici e, al tempo stesso, di favorire una grande campagna di estensione ed espansione, perché ANCSA sia sempre più presente in tutti i territori con il suo importante lavoro e le sue quotidiane azioni di salvaguardia e tutela dei nostri preziosi patrimoni che rappresentano un bene comune del nostro Paese.

*Il Presidente ANCSA
prof. Filippo Mario Stirati*

IL "PREMIO ARGAN" 2022 ALL'ARCHITETTO ÁLVARO SIZA VIEIRA

VERSO UNA RETE DI CITTÀ STORICHE E PATRIMONIALI

IN RICORDO DI ALESSANDRO TUTINO

POSSIBILI STRATEGIE D'INTERVETO PER LA CITTÀ CONTEMPORANEA

LA CITTÀ IN-FORMA. PROSPETTIVE PER IL PAESAGGIO DEL CONTEMPORANEO



Giunto alla sua V edizione, il “Premio Argan” verrà assegnato all’architetto Álvaro Siza con una cerimonia che prevista a Napoli sabato 17 dicembre 2022.

Il “Premio Argan” è stato istituito dall’ANCSA nel 2006 in memoria di Giulio Carlo Argan che ha presieduto l’Associazione fino al 1990, e viene assegnato come riconoscimento alla carriera di progettisti e studiosi di fama internazionale che abbiano svolto la propria attività nel campo della rigenerazione dei centri storici, del paesaggio storico e della città esistente.

Nelle edizioni precedenti il Premio è stato conferito alla memoria di Giancarlo De Carlo; poi a Carlo Aymonino e a storici e architetti di fama internazionale: nel 2016 la scelta è caduta su Jean-Louis Cohen, titolare fin dal 1994 della cattedra Sheldon H. Solow per la Storia dell’architettura all’Institute of Fine Arts di New York, poi nel 2019 è stato premiato il giapponese Hidenobu Jinnai per il contributo dato alla diffusione dell’esperienza italiana per la conservazione delle città e del paesaggio storico.

Il Premio 2022 verrà consegnato dal Presidente dell’ANCSA, Filippo Mario Stirati, ad Álvaro Siza *“per aver saputo coniugare progettualmente innovazione e tradizione, con una particolare sensibilità verso i contesti stratificati urbani e territoriali, dando luogo a soluzioni sempre orientate a qualificare la città e il paesaggio”*.

Sabato 17 dicembre 2022, presso l’Aula Magna del Dipartimento di Architettura dell’Università di Napoli Federico II, in via Monteoliveto 3, dopo gli interventi delle autorità, saranno Franco Mancuso e Fabrizio Toppetti, in rappresentanza del Comitato Scientifico e del Consiglio Direttivo ANCSA, ad evidenziare il significato del riconoscimento conferito all’architetto portoghese, di cui Alessandro Castagnaro, dell’Università di Napoli tratteggerà il percorso progettuale e culturale.

Alla *lectio magistralis* dello stesso architetto Siza faranno seguito alcune considerazioni di esperti e progettisti che concluderanno la cerimonia.



A conclusione del XVIII Incontro internazionale sulla Gestione delle Città Patrimoniali, il 18 novembre 2022 è stato sottoscritto a L'Avana un protocollo di intenti che mira a dar vita a una rete di associazioni internazionali attive nel campo della conservazione e rigenerazione delle città storiche e patrimoniali.

Ad avviare tale percorso di collaborazione sono state, insieme all'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici, la rete delle Oficinas del Historiador di Cuba, le Ciudades Patrimonio de la Humanidad spagnole e le Ciudades Mexicanas Patrimonio Mundial.

L'obiettivo comune dei firmatari di tale accordo è quello di rafforzare i meccanismi di cooperazione bilaterale e multilaterale, per lo scambio di conoscenze ed esperienze di lavoro nel campo:

- della protezione e gestione del patrimonio culturale;
- della gestione dello sviluppo integrale delle città storiche e patrimoniali;
- della sostenibilità economica, del turismo culturale e delle attività creative;
- delle politiche sociali, educative e di tutela dell'ambiente;
- delle esperienze relative alla pianificazione strategica;
- dei progetti di cooperazione internazionale;
- del rapporto con organizzazioni nazionali e internazionali che perseguono tali obiettivi.

Prime manifestazioni di interesse a collaborare nella direzione imboccata sono pervenute da reti di città francesi, argentine e peruviane.

Per l'ANCSA questo risultato giunge dopo un lungo lavoro avviato con la firma di un accordo di collaborazione con la Dirección General Casco Histórico di Buenos Aires nel settembre 2006, a cui è seguita la sottoscrizione di un analogo accordo con la Oficina del Historiador de La Habana nell'aprile 2007.

Ne è seguito un percorso di collaborazione, esteso poi alla Bienal Panamericana de Arquitectura di Quito, che ha prodotto convegni, ricerche ed attività espositive in Italia e nelle città latinoamericane, nonché l'attivazione di una Sezione del Premio Gubbio per l'America Latina e il Caribe che nel 2023 giungerà alla VIII edizione.

IN RICORDO DI ALESSANDRO TUTINO



Lo scorso settembre è morto l'urbanista milanese Alessandro Tutino.

Aveva partecipato alla guerra di liberazione nelle Brigate Garibaldi, e da neo-laureato aveva contribuito a fondare il Collettivo di Architettura di Milano, lo studio professionale di impronta militante attivo fino al 1987. Da quel momento, Tutino ha proseguito un proprio intenso percorso professionale che l'ha visto produrre una serie di progetti e strumenti urbanistici: da insediamenti di edilizia sociale a studi di programmazione territoriale, fra cui spicca il suo contributo al Piano Intercomunale Milanese, con De Carlo e Tintori (1961-1969).

Alessandro Tutino ha avuto soprattutto un ruolo di instancabile animatore del dibattito urbanistico nazionale: è stato un autorevole Presidente dell'INU a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, e docente universitario dal 1972 al 1996, prima allo IUAV, poi a Reggio Calabria.

I suoi rapporti con ANCSA risalgono al 1970 e sono proseguiti per cinque decenni. La questione – fino a quel momento elitaria – dei centri storici aveva interessato questo urbanista politicamente schierato. Egli riteneva che la spirale trasformativa di tessuti e usi delle aree centrali – che oggi definiamo gentrificazione – potesse essere interrotta solo attraverso un riequilibrio territoriale. Tale era l'assunto alla base del convegno "Una nuova politica per i centri storici" (Bergamo 1971) organizzato insieme a Bruno Gabrielli, Francesco Indovina, Cesare Macchi Cassia, Giovanni Romano, Bernardo Secchi e altri eminenti urbanisti italiani.

A breve distanza – negli anni caldi delle lotte urbane – Tutino riflette sulla partecipazione popolare come elemento rifondativo delle politiche abitative. L'ANCSA dedica alle istanze dal basso, alla difesa della compagine sociale insediata nei quartieri centrali, uno specifico seminario a Viterbo nel 1976, che sarà aperto dalla sua relazione.

Come professionista, nella seconda metà degli anni 1970, contribuisce in prima persona a impostare strumenti di tutela di alcuni centri storici: al fianco di Macchi Cassia e Porta pianifica Melzo; poi delinea la disciplina del borgo marinaro di Cogoleto, nel Ponente ligure.

Contro lo "spreco edilizio" e il riuso a fini speculativi, a fine anni Settanta sembrano aprirsi nuovi scenari, grazie alla legge 457. Tutino rilancia questa discussione a Torino, in un convegno congiunto INU-ANCSA del 1979. Poi sarebbe tornato, ancora una volta, sulle strategie di recupero e riuso del patrimonio storico (ANCSA 1981).

Candidato tra le fila di Democrazia Proletaria, si accosta infine anche alla pianificazione ambientale, confermando curiosità e un'attitudine costante all'aggiornamento professionale. Nel 2008 al convegno ANCSA "Geometria e natura" presenta i risultati di un lavoro di revisione del Piano del parco dell'Adige, a Verona. Nell'ANCSA ha svolto funzioni attive fino al 2018.

La sua scomparsa lascia un grande vuoto nella scena disciplinare e nel dibattito urbanistico italiano. Ingiustamente trascurato dai quotidiani nazionali, è stato ricordato dal *Giornale dell'Architettura* e dalle pagine web dell'INU, con un breve ricordo toccante di Valeria Erba.

(Michela Morgante)



Il seminario, svoltosi a Bergamo presso lo Spazio eventi DASTE il 20 settembre 2022, ha riscontrato interesse e ampio pubblico. La presenza dei curatori del libro **Riflessioni sulla morfologia urbana. Il disegno urbano nelle ricerche di Bruno Gabrielli e Roberto Spagnolo** (Collana Documenti 2021, ANCSA) assieme a *João Nuñez* e *Nicola Russi* ha proposto casi di studio e spunti di riflessione per una discussione aperta circa l'interpretazione contemporanea della memoria e della morfologia urbana. Una riflessione che ha messo in luce la relazione fra tre parole chiave tra le tante possibili: 'forma', 'storia', e 'progetto'.

Per l'ANCSA – che si occupa della salvaguardia dei centri storici da oltre sessant'anni e che tra i suoi esponenti ha visto proprio le due figure di Bruno Gabrielli e Roberto Spagnolo, particolarmente sensibili questi tre temi – potrebbe sembrare una disamina facile da effettuare. Analizzare questa relazione, invece, non è così semplice, perché si rischia di perdersi tra principi e concetti aulici, oppure di banalizzare le questioni riducendole a semplici slogan.

Pasolini, in un noto cortometraggio Rai del 1974 (*La forma della città*), ricordava che “i monumenti è facile salvarli; è l'intera forma della città che è difficile salvare” evidenziando come la città, per la complessità dei temi che pone, tra cui quello di essere al contempo espressione materiale e immateriale di società e culture, ha chiari elementi di conflittualità laddove si avviano operazioni di protezione e salvaguardia. Quel che si vuol salvare è la città intesa come “fatto urbano”, alla Aldo Rossi (1966), opera dell'intelletto e della creatività umana; e la si vuol salvare dalla mediocrità, dall'incapacità di cogliere il senso profondo dell'opera e di attualizzarne il ruolo rispetto a chi la vive nel presente e che dovrà ‘passarla’ alle future generazioni. In sostanza, la ‘forma’ della città non è (solo) un concetto estetico.

La ‘forma’ della città è l'espressione di una cultura che si è data nel tempo passato e che oggi inevitabilmente ‘dobbiamo vivere’ per dare seguito alla storia urbana in termini di evoluzione.

Se quindi consideriamo le ‘forme del patrimonio storico’ come spazio per innestare il tempo presente in una continuità con il passato, ci troviamo inevitabilmente a discutere anche di futuro, e soprattutto a svolgere quell'azione del ‘gettare in avanti’, ovvero di proiettare, di fare del progetto il mezzo attraverso il quale dare nuovo valore a quel che abbiamo in custodia.

Perché l'obiettivo è ‘abitare’ lo spazio, non di cristallizzarlo entro una forma data.

Ne consegue che se consideriamo la morfologia della città non come il “patrimonio ereditato” bensì come un “bene di cui fruire e da custodire per le generazioni future” – nello spirito di uno sviluppo sostenibile basato sui pilastri dell'economia, della società, dell'ambiente e della cultura, come ricordava l'Unesco già nel 1998 – è evidente che dobbiamo appellarci alla nostra professionalità e quindi alla nostra capacità di proporre progetti di qualità per l'abitare. Infatti, dietro a un progetto risiede sempre un principio di giudizio e quindi di scelta: scegliamo di scartare degli elementi ereditati per assumerne altri rappresentativi dei valori attuali.

Le riflessioni portate da João Nuñez e Nicola Russi – ma anche da parte di Manuela Bandini, Alessandra Boccalari e Simona Gabrielli – hanno messo in luce proprio la necessità di assumere il peso civile del progetto, volto alla risignificazione della città storica, per dare senso e azione all'evoluzione della storia e della *civitas*.

POSSIBILI STRATEGIE D'INTERVETO PER LA CITTÀ CONTEMPORANEA



Il lavoro di Francesca Talevi, *Historic Waste Landscape. Possibili strategie di intervento per la città storica contemporanea*, ha suscitato da subito la curiosità e l'attenzione della commissione giudicatrice dell'XI edizione del Premio Gubbio sezione universitaria, e ha meritatamente ottenuto il massimo riconoscimento.

Vi sono varie ragioni per le quali ANCSA, in questo momento storico, riconosce il valore, il potenziale generativo e l'originalità di questo contributo. Proverò a metterle in fila, "senza ordine nel particolare", così avrebbe detto Quaroni.

Le prime due sono già contenute rispettivamente nel titolo e nel sottotitolo. Assimilare il centro storico a un paesaggio di scarto è un paradosso, ma è anche una buona (e giusta) provocazione. E le provocazioni servono a sparigliare, a smontare quelle costruzioni logiche fondate su ipotesi che, nel tempo, hanno preso corpo, fino a diventare pensiero comune e dominante, spesso senza l'onere della prova. Parimenti inquadrare la città storica nella sua necessaria e ineludibile dimensione contemporanea è l'unico modo per parlare ancora di città, che è inevitabilmente storica nella sua totalità e allo stesso tempo è sempre contemporanea. Se così non fosse sarebbe altro.

E tuttavia qui ci si occupa della città alla quale la modernità ha riconosciuto un valore di anzianità che la connota e che intenderebbe tutelarla astraendola dal contesto che la sostanzia e la inverte, con il risultato frequente di conservarla museificandola, banalizzandola, difendendola dalla stessa vitalità che l'ha prodotta e che oggi, con rare eccezioni, si ritrova altrove. È innegabile che tra la città storica che è cresciuta secondo un processo formativo continuo e organico e la città contemporanea che ad essa si sovrappone, vi è una differenza genetica. Eppure spesso in passato mi sono domandato se esiste realmente una frattura. L'autrice risponde introyettando la dimensione fertile e inclusiva del paesaggio (volontà anche questa esplicitata nel titolo), così facendo compie un passo di fianco che le permette di risalire all'origine delle patologie che affliggono i centri storici, riconducendo il problema all'atto di definire perimetri, che è alla base di tutti i processi tradizionali di conservazione. La città paesaggio è inclusiva, è continua, non contempla confini, ma naturalmente questo non implica l'eliminazione delle differenze, significa semplicemente anteporre i valori fondativi dell'abitare nelle sue manifestazioni plurali rispetto alle forme contingenti che di volta in volta assume nel tempo e nello spazio.

Ed è proprio nella dimensione costruttiva dell'abitare operosamente che è possibile rintracciare, seppure in profondità, una radice comune alle innumerevoli declinazioni possibili del fare città. Giacché le sue parti, "seppure non più disposte secondo relazioni di reciproca necessità che assegnano loro un ruolo in un insieme organico dotato di senso compiuto, sono fatte di una sostanza omogenea e, pur avendo una vita autonoma in un universo paratattico, concorrono egualmente a garantire la continuità del tutto".